

LA CRITICA ALLE DEBOLEZZE DELLA DEMOCRAZIA OFFRE UNA CHIAVE DI LETTURA PER L'OGGI, STRETTO TRA POPULISMI E TECNOCRAZIE

Parlamento

Perché continuiamo a non amarlo

Torna un classico di Gaetano Mosca, gli "Elementi di scienza politica": la nozione di élite parla al XXI secolo

MASSIMILIANO PANARARI

Si tratta di uno di quei libri per i quali la definizione di classico vale in maniera per così dire quintessenziale. Un autentico classico moderno, che mancava dagli scaffali delle librerie da svariati decenni, e che ora Nino Aragno ripropone assai meritoriamente – e così emerge anche tutta la sua carica di attualità sotto parecchi punti di vista.



Gli *Elementi di scienza politica* (Nino Aragno editore, pp. 594, euro 40) di Gaetano Mosca (1858-1941) – usciti la prima volta alla fine del 1895 e con una serie di integrazioni in una nuova versione nel dicembre del 1922 – rappresentano uno di quei testi che hanno codificato una prospettiva analitica fondamentale delle scienze sociali, orientata dal pensiero dell'elitismo, di cui il giurista e storico palermitano fu il fondatore, insieme a Vilfredo Pareto. Un libro che resta uno dei maggiori contributi italiani alle scienze politiche e sociali contemporanee, destinato a influenzare generazioni di studiosi del Novecento, da José Ortega y Gasset a Joseph Schumpeter, da Raymond Aron fino a Giovanni Sartori. Come pure a generare originali spin-off quali il filone dell'«elitismo democratico», particolarmente rilevante nella cultura torinese e piemontese, impegnato a cercare di declinare insieme la nozione di élite e l'idea della lotta politica, e che ha annoverato figure quali Filippo Burzio, Guido Dorso, i fratelli Rosselli e

Piero Gobetti (di cui, in questa edizione di Aragno, viene pubblicato un interessante scritto, intitolato *Mosca conservatore galantuomo*).

Mosca, uno dei principali intellettuali dell'Italia liberale, era un conservatore tutto d'un pezzo, che le tematiche della politica le analizzava attentamente e scientificamente, e le insegnava, prima negli atenei di Palermo e a Torino, quindi, divenuto ordinario nel 1898, all'Università Commerciale Luigi Bocconi (diritto costituzionale e amministrativo e storia delle dottrine politiche) e, infine, alla Sapienza di Roma (di nuovo, storia delle dottrine e delle istituzioni politiche). Ma la politica la praticò anche direttamente, dalle posizioni della Destra storica: componente del Consiglio superiore della pubblica istruzione dal 1906 e, di nuovo, dal '12; membro del Consiglio superiore coloniale dal '23, quindi deputato, sottosegretario per le Colonie e, infine, nel '19, senatore del Regno.

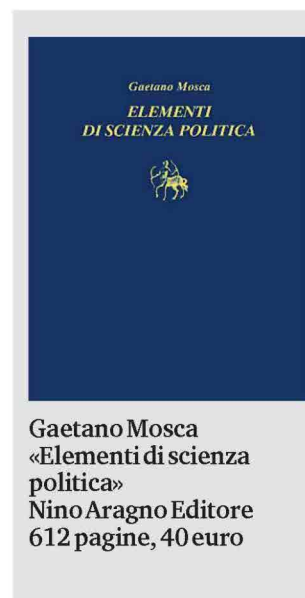
L'impronta metodologica di Mosca discende nettamente dal positivismo, che nel tardo Ottocento svolse una funzione di matrice culturale per due orientamenti politici tra loro contrastanti: quello socialista e, all'antitesi, quello antidemocratico, come nel caso, giustappunto, dell'autore degli *Elementi di scienza politica*. Un'opera programmaticamente ispirata al realismo – una delle dimensioni che ne strutturano la volontà di scientificità, proveniente anche dalla profonda conoscenza del pensiero classico nutrita dallo studioso – e intrisa di critica antiparlamentare. Una concezione, quella dell'antiparlamentarismo, molto presente nel di-

battito dell'Italia postunitaria, a destra come a sinistra, e anche in alcuni settori della cultura politica liberale, dove Mosca e Pareto faranno maturare l'elitismo – o, come lo chiamava il primo, la «teoria della classe politica», la cui elaborazione fondamentale si trova proprio in questo volume. Punto di partenza di questa sfiducia – ante litteram, e di lunga durata, se volessimo osservarla con gli occhi odierni – era l'osservazione di quanto si muoveva nel paesaggio politico degli anni successivi al compimento dell'Unità nazionale, dove si consumava la rapida dissoluzione di quelli che erano stati gli ideali risorgimentali. Mosca prendeva nota della corruzione e degli interessi privati dei deputati che facevano blocco con le oligarchie locali, del filoministerialismo di coloro che si accodavano al governo a causa del controllo delle risorse e della distribuzione delle prebende, e di tutta una serie di altri fenomeni di malcostume nella vita pubblica che andavano a incrementare il suo personale pessimismo intorno alla natura umana. Negli *Elementi* metteva così a punto la visione secondo cui in ogni tempo storico e all'interno di qualunque tipologia di società esisteva una minoranza organizzata – appunto la «classe politica» (o «classe dirigente») – che esercitava il potere nei confronti della maggioranza disorganizzata. Un «potere di fatto», che si ammantava di una legittimazione attraverso la «formula politica», vale a dire «la dottrina o le credenze che danno una base morale al potere dei dirigenti», quel principio di giustificazione che si può considerare come l'antenato del consenso.

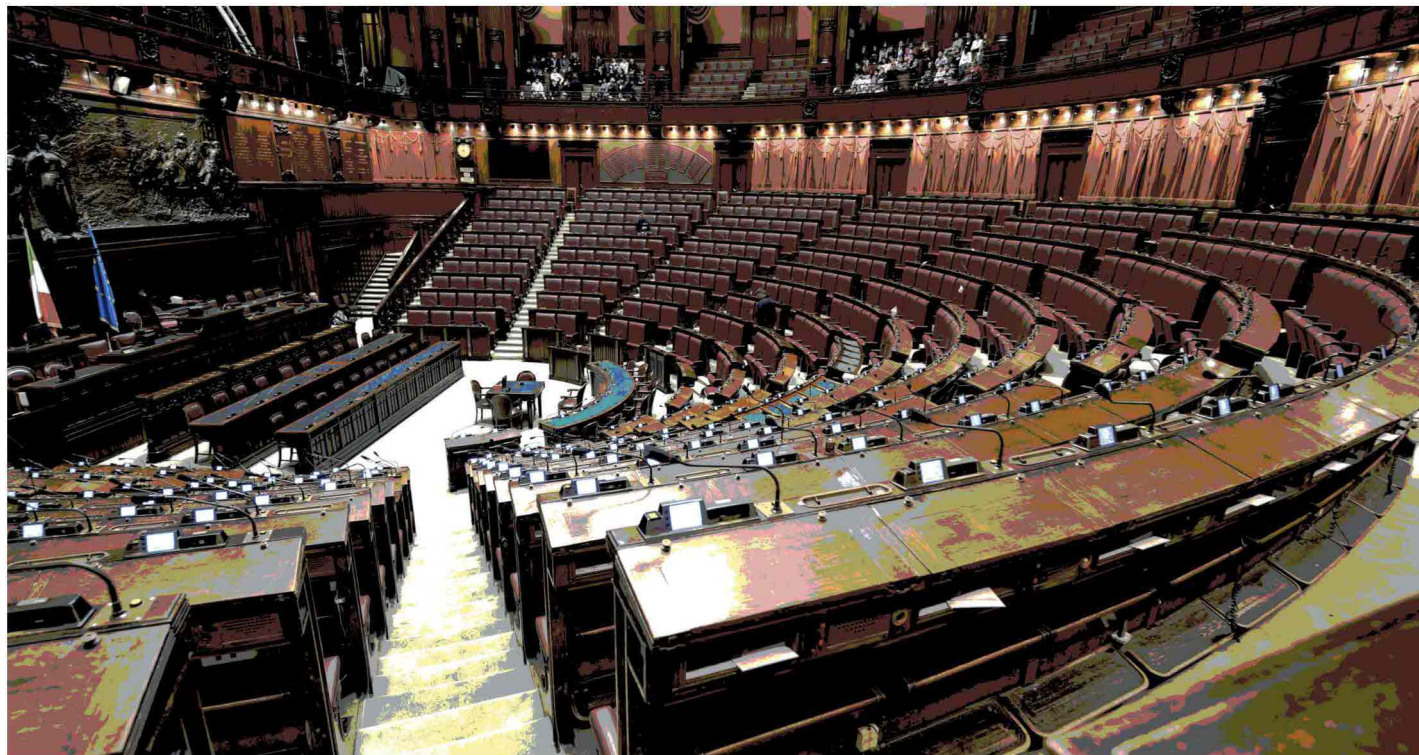
Mosca procede a un'analisi «scientifica e positiva» di Chiese, partiti e sette, rivoluzioni, «tipo sociale» ed élite, dando vita a uno dei testi fondativi della scienza politica contemporanea. Da cui traspare una sorta di nostalgia del modello «organicista» dell'antico regime, perché lo studioso era un antidemocratico a tutti gli effetti, un liberale fortemente conservatore che, tuttavia, non abbracciò mai il fascismo. Una figura che – come è avvenuto per alcuni celebri intellettuali reazionari e conservatori del Secolo breve – ha saputo individuare chirurgicamente le patologie delle nascenti fragili democrazie, regalandoci oggi anche varie suggestioni per leggere il tempo presente, stretto tra ineopopulismi e quelle tecnocrazie che, per certi versi, danno una forma postmoderna alla concezione dell'elitismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Gaetano Mosca
«Elementi di scienza politica»
Nino Aragno Editore
612 pagine, 40 euro



LACRIT

